

RASSEGNA STAMPA 16_05_2008



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

Brunetta: «On line le retribuzioni dei dirigenti Pa»

Marco Rogari
ROMA

Publicare subito on-line le retribuzioni dei dirigenti ministeriali. Con l'obiettivo di mettere "in rete", in tempi brevi, anche gli stipendi dei manager pubblici. Il tutto Garante della privacy permettendo. Ad annunciare la nuova ventata di trasparenza da far soffiare via Internet è il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, che nell'intervento di chiusura di «Forum Pa» 2008, annuncia che proprio il suo dicastero sarà il primo a dare l'esempio: «Fra una settimana al massimo dieci giorni saranno sul sito del ministero non solo la struttura ma anche le funzioni, le e-mail e i curricula di funzionari pubblici e dirigenti. Partiamo noi sperando che poi ci seguano, volontariamente, tutti gli altri ministeri».

I cittadini potranno curiosare e trasformarsi nei primi "verificatori". «Chiederò ai cittadini, che io chiamo clienti - dice Brunetta - di verificare se il dirigente Tizio o Caio ha risposto. E in caso negativo, scusate il termine, lo faccio fuori». Resta però da sciogliere il

nodo-privacy. Lo stesso Brunetta afferma che «l'unico vincolo è il Garante con cui stiamo valutando il tutto».

Se l'operazione andrà in porto, tutti potranno venire a conoscenza delle retribuzioni dei dirigenti pubblici ed accertare, ad esempio, se il tetto agli stipendi dei manager, introdotto dalla Finanziaria 2008, è stato realmente applicato. Un tetto che è stato fissato a quota 272mila euro (pari allo stipendio del primo presidente di Cassazione, con 25 deroghe a discrezione del premier, e che "raddoppia" per i vertici di Banca d'Italia e Authority. Anche se, sul fronte degli enti locali, non sono mancate già alcune eccezioni.

Brunetta si è poi nuovamente soffermato sulla necessità di riformare la Pa, puntando su digitalizzazione e meritocrazia. «Ora abbiamo uno "slot": o la facciamo adesso o mai più. Non abbiamo dieci anni, ma uno o due anni di tempo», dice il ministro. Che sottolinea: «Metterò mano con una riforma per correggere le cose che non hanno funzionato nelle riforme precedenti». Brunetta annuncia che valuterà i diri-

genti «per poi se è il caso licenziarli. Comincerò dal mio ministero e dalle agenzie collegate. I ministeri che mi seguiranno - prosegue - saranno premiati e, per chi non mi seguirà, chiederò il blocco dei trasferimenti in finanziaria».

Il ministro insomma fa capire che, se necessario, è pronto ad usare il pugno di ferro. E non solo per scovare e licenzia-

re i "fannulloni". Brunetta afferma, riferendosi alla frustrazione dei dipendenti pubblici, che «non è possibile avere 3,5 milioni di bambini viziati, tristi, annoiati e arrabbiati con i loro genitori che sono stati troppo a lungo permissivi».

I sindacati, da parte loro, incalzano il ministro. Per Luigi Angeletti (Uil) quello che serve non sono slogan ma una riforma vera. Raffaele Bonanni (Cisl) pretende un vero piano industriale, «altrimenti lo faremo noi». La Cgil chiede al Governo di rinnovare subito i contratti pubblici definendo il Dpefil vero banco di prova. E anche l'Ugl è sulla stessa lunghezza d'onda.

Sulla riforma della Pa inter-

viene anche Alberto Tripi, presidente di Confindustria Servizi innovativi e tecnologici, secondo cui «non servono ricette miracolose. la pubblica amministrazione deve abbattere il numero spropositato di stazioni appaltanti (oltre 20mila) e ridurre il ritardo dei pagamenti (oltre 230 giorni)».

Intanto dall'ultima giornata di «Forum Pa» 2008, che chiude con il record dei visitatori, viene lanciato il progetto «Ge-

nerazioni» dell'Inpdap (consigli per genitori e nonni sul portale dell'ente) e viene presentato l'ultimo rapporto sulla formazione nella Pa. Con l'Italia che resta la Cenerentola: la spesa rimane sostanzialmente stabile, pari allo 0,79% della massa salariale (264 milioni nel 2007), ben al di sotto di Francia (7,8%) e Spagna (3,5%).

I dirigenti della Pa

Totale	
Di cui donne	
Assunti a tempo indeterminato	
Totale dirigenti di 1ª fascia	
70	357

Totale dirigenti di 2ª fascia	
1.037	3.009

Fonte: Conto generale 2006, Ragioneria dello Stato

IL MINISTRO E LA RIFORMA

«La rivoluzione digitale deve farsi meritocratica: abbiamo uno slot di 1-2 anni, o lo facciamo adesso o non lo facciamo più»

I SINDACATI

Angeletti (Uil): non servono slogan ma riordini seri. Bonanni (Cisl): occorre un vero piano industriale, subito i nuovi contratti



Efficienza

Il saggio di Abravanel

MENO NORME
PER VALUTARE
IL MERITO

di FRANCESCO GIAVAZZI

Se il quarto governo di Silvio Berlusconi verrà ricordato, dipenderà soprattutto da quanto riusciranno a fare due ministri: Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione, e Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica. Entrambi hanno predecessori illustri — Giancarlo Lombardi e Letizia Moratti all'Istruzione, Sabino Cassese e Franco Bassanini alla Funzione pubblica — ma scuola e pubbliche amministrazioni rimangono i due più gravi problemi del nostro Paese (con l'eccezione forse dell'ordine pubblico).

In entrambi i casi si tratta di ministri alla loro prima esperienza. Da un lato questo è positivo: spesso l'efficacia dei ministri (e anche quella dei governi) peggiora alla seconda esperienza. Dall'altro l'inesperienza spesso rende i neoministri più dipendenti dai burocrati che reggono i dicasteri e che riescono a spegnere rapidamente il loro entusiasmo e a bloccare ogni innovazione: accadde sette anni fa a Letizia Moratti, proprio all'Istruzione;

accadde ai ministri della Lega nel 1994, ai tempi del primo governo Berlusconi. Se posso permettermi un consiglio ai due nuovi ministri, prima di affrontare la pila di documenti che troverete sulle vostre scrivanie, dedicate qualche ora alla lettura del libro di Roger Abravanel *Meritocrazia* (Garzanti), in particolare il capitolo 9, «Quattro proposte concrete per far sorgere il merito».

La prima è di istituire, come fece Tony Blair in Gran Bretagna, una *delivery unit*. L'aspetto nuovo di questa idea è lo spostamento dell'attenzione dall'analisi delle norme e delle procedure all'analisi dei risultati. Introdurre questo metodo in Italia significherebbe ribaltare il modo di lavorare e di pensare delle pubbliche amministrazioni, spesso più interessate alle procedure che ai risultati. Per esempio si tratterebbe di valutare la scuola sulla base dei risultati che gli studenti ottengono nei test Pisa (Programme for International Student Assessment) dell'Ocse.

In Gran Bretagna questo metodo ha dato esiti significativi soprattutto nella sanità. La *delivery unit* ha obbligato le varie unità sanitarie (ospedali, ambulatori, day-hospital) a pubblicare i loro dati: tempi medi di attesa, tasso di sopravvivenza dopo alcuni interventi standard, incidenti, emergenze... I cittadini hanno così potuto confrontare strutture sanitarie simili e chieder conto a quelle meno efficienti del perché i loro risultati fossero peggiori di quelli di altre.

Il successo dell'esperimento britannico è dovuto alla compresenza di due fattori: l'informazione e la possibilità dei cittadini di accedere e poi di far sentire la propria voce. La *delivery unit* ha risolto il primo problema, l'accesso all'informazione. Ma questo servirebbe a poco se i cittadini non potessero «farsi sentire». Questa possibilità in Gran Bretagna deriva dal sistema elettorale uninominale, nel quale ogni circoscrizione è rappresentata da un solo deputato, e quindi l'elettore sa sempre chi è il suo rappresentante in Parlamento, sia che lo abbia votato sia che rappre-

sentì un partito diverso dal suo. Sa quindi a chi rivolgersi quando vuole lamentarsi per i risultati relativamente insoddisfacenti di una pubblica amministrazione. (È un aspetto che mi ha sempre colpito anche negli Stati Uniti. La frase «Ora telefoniamo all'ufficio del senatore Kennedy e gli chiediamo di occuparsene» si sente spesso in Massachusetts, uno Stato da quarant'anni rappresentato in Senato da Ted Kennedy, che tutti nello Stato conoscono come il «nostro senatore»).

Cambiare il sistema elettorale, lo sappiamo, sarà complicato. Una *delivery unit*, invece, i ministri Gelmini e Brunetta potrebbero crearla in poche settimane. Non le dovrebbe essere affidato alcun compito legislativo, semplicemente chiedere che raccolga ed elabori in modo scientifico l'informazione. Per farlo, dovrà avere poteri forti ma limitati: semplicemente il potere di obbligare le amministrazioni (a cominciare dall'Istat) a pubblicare i dati, perché il fatto straordinario in Italia è che spesso i dati esistono, ma sono custoditi gelosamente in cassetti ben chiusi, caso mai qualche cittadino li volesse consultare. (Molte scuole ad esempio raccolgono — ma non rendono pubblici — dati sui loro alunni: quanto tempo hanno impiegato a trovare un lavoro, quanto guadagnano, in quanto tempo si sono laureati, dove e con che voti). Il professor Daniele Checchi ha mostrato come sia possibile elaborare su basi scientifiche classifiche delle scuole. Un esperimento simile è stato svolto dal professor Andrea Ichino per l'università Bocconi: egli ha elaborato una classifica delle scuole superiori della provincia di Milano che tiene conto del reddito delle famiglie (passo necessario per evitare che la classifica rifletta semplicemente differenze nel reddito) e dei risultati che gli allievi di queste scuole hanno conseguito in alcuni esami sostenuti presso l'università Bocconi.

Ho esposto solo la prima delle quattro proposte di Abravanel, ma immagino sia sufficientemente attraente da voler subito conoscere le altre. Quindi buona lettura: di tutto il libro, non solo del capitolo 9.

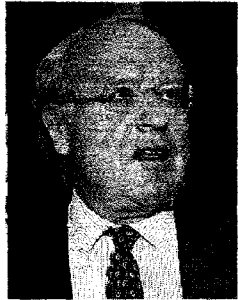


POCHI GIORNI AI PLENIPOTENZIARI DEI PARTITI DI CENTRODESTRA PER COMPLETARE IL PUZZLE

Si riapre il gran ballo delle nomine

Spuntano i nomi di Gamberale (presidenza Enel) e di Zanichelli (vertice Poste)

I manager delle grandi società partecipate dallo Stato



Eni
PAOLO SCARONI, amministratore delegato

■ L'amministratore delegato è più saldo che mai. In uscita il presidente, Roberto Poli: in pole Bruno Ermolli.



Enel
FULVIO CONTI, amministratore delegato

■ Anche qui, poche sorprese: Conti confermato, per la presidenza la Lega vorrebbe Gianfranco Tosi, sindaco di Busto Arsizio.



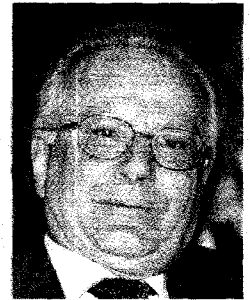
Finmeccanica
PIERFRANCESCO GUARGUAGLINI, presidente e ad

■ Guarguaglini manterrà entrambe le cariche. C'è spazio solo per qualche consigliere nuovo. In pista Pizzo (dalle Poste).



Poste Italiane
MASSIMO SARMI, amministratore delegato

■ Sarmi in bilico. An non lo sostiene, Forza Italia tentenna, la Lega lo osteggia. Candidato: Marco Zanichelli, ex Alitalia.



Fintecna
VINCENZO DETTORI, presidente e ad

■ Il vertice è in scadenza. Ma i posti di vertice nella "nuova Iri" fanno senz'altro gola alla politica.

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Plenipotenziari al lavoro nel centrodestra per chiudere la partita delle nomine, ma serve ancora qualche giorno per sistemare il puzzle dei vertici delle società partecipate dallo Stato. Alcune certezze ci sono: la conferma di Guarguaglini, Conti e Scaroni rispettivamente in Finmeccanica, Enel ed Eni. Indicati dal centrodestra, apprezzati anche dal centrosinistra, li aspetta una nuova incoronazione. Altra certezza: Forza Italia ed Alleanza Nazionale faticano a contenere gli appetiti della Lega Nord. A occuparsi della partita in queste ore sono il segretario nazionale della Lega Lombarda Giancarlo Giorgetti; per An Gianfranco Fini in persona, e non i ministri Ronchi e Matteoli; ovviamente, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e Gianni Letta. L'ultima parola a Berlusconi. Che forse, nell'annunciato incontro con Walter Veltroni, darà qualche informazione. Per adesso, infatti, il Pd nelle sue varie anime (prodiani, dalemiani, collaboratori del segretario) è stato tenuto completamente all'oscuro. Lo scontro tra i tre partiti riguarda sostanzialmente le presidenze di Eni (che spetta a Forza Italia), Enel (Carroccio), e il vertice di

Poste ("roba" di An).

Finmeccanica

Discorso semplice per il colosso della difesa e dell'aerospazio: Pier Francesco Guarguaglini manterrà le due cariche di Presidente e amministratore delegato. Tutti i tentativi di sottrargli la poltrona presidenziale sono miseramente falliti, e nell'azienda di Piazza Monte Grappa si corre soltanto per un posto in Consiglio di amministrazione. Tra i candidati al Cda in quota socialisti-PdL c'è, proveniente da Poste Italiane, Francesco Pizzo.

Eni

Scaroni resta più che mai amministratore delegato. L'unica incognita riguarda la presidenza: in uscita Roberto Poli, il candidato più forte è Bruno Ermolli, uomo di fiducia del premier.

Enel

Anche al gigante elettrico le sorprese saranno poche. L'ad Fulvio Conti ha rischiato poco prima delle elezioni (ricevuto l'avviso di garanzia per Wind) e rischiò di farsi sfilare la poltrona da Flavio Cattaneo, l'ad di Terna (poi rimasto a Terna insieme al presidente Luigi Roth). Blindatissimo Conti - che condivide con Berlusconi e Matteoli il sogno di un'Italia nu-

clear - la corsa riguarda la presidenza, ora occupata da Piero Gnudi, il commercialista bolognese amico di Prodi e di Casini. In pista c'è la Lega, che ha tentato di lanciare il già sindaco di Busto Arsizio Gianfranco Tosi. Ma è un nome che convince pochi. E spunta anche Vito Gamberale, che ha visto più volte Tremonti per parlare del suo Fondo Infrastrutture, F2i.

Poste

L'ad Massimo Sarmi rischia molto: non tutta An lo sostiene come lui sperava (anzi), Forza Italia tentenna, la Lega lo osteggia apertamente. La carta alternativa di Fini sarebbe Marco Zanichelli, già amministratore Alitalia per tre mesi nel 2004, ora in Finmeccanica. In uscita anche il presidente Vittorio Minicato.

Ferrovie

Il Presidente, Innocenzo Cipolletta, e l'amministratore delegato, Mauro Moretti, non sono in scadenza, e dei loro posti se ne riparlerà nel 2009. Ovviamente, se il nuovo governo volesse, non sarebbe impossibile forzare in qualche modo le dimissioni, ma per il momento dal centrodestra tutto tace. L'orientamento politico dei due manager notoriamente non è di centrodestra, ma in particolare Moretti sem-

bra già aver sedotto l'immaginazione di Berlusconi e di altri esponenti della maggioranza, che peraltro - dopo la tragica esperienza dell'accoppiata Catania-Testore - sono consapevoli che sbagliare le nomine alle Ferrovie significa buttare miliardi e paralizzare il paese. Punto interrogativo: l'ipotizzata alleanza Ferrovie-Alitalia.

Fintecna

Da scatolone con aziende in liquidazione, residui statali (Tirrenia e Alitalia Servizi) e poca roba buona (Fincantieri), la Spa guidata da Vincenzo Dettori è salita alla ribalta quando i sindacati hanno provato a coinvolgerla nell'affare Alitalia-Air France. Il vertice è in scadenza, c'è da giurare che quello che potrebbe diventare una nuova Iri (o una nuova Gepi) farà gola alla politica.

Mandato bis per Conti

In scadenza il consiglio di Fintecna: per Dettori riconferma in forse

Eni: Ermolli potrebbe affiancare Scaroni

Finmeccanica: conferma per Guarguaglini

Sarkò taglia i posti E la Francia si ribella

Reportage

DOMENICO QUIRICO
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Sessantamila dipendenti pubblici in piazza a Parigi

Tra Place d'Italie e République sono sei buoni chilometri, ed è il percorso parigino scelto per chiassi e dimostrazioni grosse, quelle dove gli organizzatori non hanno dubbi sul colpo d'occhio adeguatamente oceanico ai telegiornali della sera. Ieri, «ouverture» di un maggio che si annuncia barricadiero e agitativissimo. La folla dei funzionari e degli studenti che li ha percorsi produceva un vasto e sgarbato sussurro: «Sarkozy, la funzione pubblica, cuore della Francia, non si tocca». Un conteggio per quanto possibile obiettivo tra i picchi proclamati dagli organizzatori e le miserie annunciate dalla prefettura parla di 50-60 mila manifestanti: tanti, troppi per le già mediocri «performances» di popolarità dell'attuale inquilino dell'Eliseo.

L'antisarkosismo sta montando, si aggruppa, da tiepido si fa comunardo e fornisce agli scettici del partito governativo argomenti da impugnare contro lo sfiorito iperpresidente e il suo riformismo che molti trovano pericoloso e controproducente. Così accade

che quarant'anni dopo il '68 lo slogan «Cambiare la Francia» produce un fecondo malessere e il contro-miracolo: gli studenti in strada a fianco dei professori per difendere i posti di lavoro dei medesimi.

La scuola infatti ha fornito la fanteria della manifestazione. Negli slogan e nei manifesti una sola acredine: contro la soppressione dei posti. Sarkozy ha annunciato che a partire dal 2009 un funzionario su due tra quelli che vanno in pensione non sarà sostituito. L'elefantiaca burocrazia napoleonica ne uscirà dunque straziata. Il

bilancio preventivo per quest'anno già prevede 22.900 cancellazioni, di cui ben 11.200 nell'insegnamento, a partire dalla riapertura delle scuole in autunno. L'annuncio, fatto alla vigilia della manifestazione dal ministro della Pubblica Istruzione Xavier Darcos, che per compensare i vuoti intende rimettere al lavoro 23 mila insegnanti che si occuperebbero di tutto meno che di guidare verso la conoscenza giovani virgulti, non ne ha certo diminuito le iracondie.

Il ministro, considerato uno dei più spietati annichilatori del diletto modello francese in nome del sarkosismo, è andato a leggere un rapporto della Corte dei conti del 2005 i cui sono raccontati i confortevoli «distacchi» di molti insegnanti: scoprodo professori all'Associazione De Gaulle, nelle federazioni del rugby e del calcio o all'ente per le zone umide del Poitou.

L'impavido Darcos ha lanciato una seconda sfida: approntando in molti istituti un servizio «sperimentale» di custodia degli scolari per sostituire gli scioperanti. La garanzia di un diritto dei genitori che lavorano e non dispongono di un'alternativa per tenere a casa i bambini, secondo il governo; un attentato criminoso al diritto di sciopero secondo i sindacati. Mentre il corteo assordava il centro di Parigi, all'Eliseo è sbucato Sarkozy per proclamare che il servizio sostitutivo diventerà obbligatorio per legge: «Perché io rispetto il diritto di sciopero, ma rispetto anche il diritto dei genitori di andare a lavorare».

Nuova benzina dunque per l'incendio. Accanto ai professori, dolenti e uggiti per la soppressione di corsi e lezioni, sono scesi in piazza anche gli studenti medi, che all'antisarkosismo da mesi hanno fatto il callo. Le promesse ministeriali dell'istituzione di un servizio pubblico di sostegno a chi è in difficoltà scolastica non li hanno convinti. Agli insegnanti si sono uniti le Poste, France Télécom, gli ospedali, i dipendenti delle collettività territoriali, dell'amministrazione finanziaria e le dogane. Assenti i trasporti e Air France. Non sono certo diventati sarkosisti, semplicemen-

te hanno già proclamato un giornata di lotta per il 22 maggio. Li indignano i propositi di mobilità, i posti a tempo determinato che sarebbe esteso dagli ospedali dove funziona già a tutta la Funzione pubblica (le garanzie di inquadramento rigoroso non li convincono) e l'avvento di premi in base all'efficienza che dovrebbero sostituire l'avanzamento automatico. Cui i funzionari sono affezionatissimi.

IL PROGETTO

Sostituire solo un funzionario ogni due che vanno in pensione: nel 2008, 22.900 cancellazioni

LA SFIDA

Un servizio di «custodia» degli scolari in sostituzione degli insegnanti che scioperano

Le accuse al Presidente

Soppressione di oltre 22.000 posti nella pubblica amministrazione

Mancata realizzazione delle promesse sull'aumento del potere di acquisto

Riforma della carta giudiziaria con la chiusura di numerosi tribunali

Creazione di un servizio minimo in caso di scioperi dei servizi pubblici

La vita privata considerata non all'altezza dell'etichetta presidenziale

Fronti opposti

Lo rispetto il diritto

di sciopero
ma rispetto
anche il diritto
dei genitori di
andare a lavorare

I professori
che intendano
astenersi dal
lavoro dovranno
dichiararlo
48 ore prima

Nicolas Sarkozy
Presidente della
Repubblica francese

Un Paese contro

Un anno
di proteste



**Trasporti
locali**
18 ottobre 2007



**Trasporti
ferroviari**
13 e 20 dicembre 2007
22 gennaio 2008
12 marzo 2008



Marinai
Le prime due
settimane del
novembre 2007



**Universitari e
liceali**
20 novembre 2007
10 aprile 2008
15 maggio 2008



**Funzione
pubblica**
18 ottobre 2007
20 novembre 2007
24 gennaio 2008



Magistrati
29 novembre 2007



Avvocati
19 dicembre 2007



“Basta case ai nomadi le riducono a bivacchi”

il caso

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

A Torino
un progetto
contestato

INTEGRAZIONE DIFFICILE

I vicini denunciano: con loro
la convivenza è impossibile
Al quartiere: non è razzismo

OTTO ANNI DOPO

Falliti i primi esperimenti
del 2000, il Comune ci riprova
L'Atc: assegnazioni da rivedere

Si fa presto a parlare di integrazione. E' facile fantasticare su un quartiere multiculturale. La decisione del Comune di Torino di contribuire a pagare una parte dell'affitto alle famiglie di nomadi che scelgono di vivere in un alloggio va in questa direzione. La realtà però è diversa. Soprattutto se quel quartiere è fatto di case popolari. E soprattutto se in quel quartiere dove da anni abitano famiglie di immigrati dal Sud e dal Nord-Est vengono inserite anche alcune famiglie di nomadi, rom Kurakanè o Darsikanè oppure sinti.

Sui trentamila alloggi popolari in provincia di Torino quelli assegnati a famiglie di ex nomadi sono 55 in città e 12 nell'area extraurbana. Numeri che da soli potrebbero far pensare a un'integrazione possibile ma che in realtà nascondono tensioni latenti legate a diversi stili di vita. Via Sansovino 11 e 15, quartiere popolare delle Vallette, storica roccaforte prima del Pci e poi dei suoi eredi po-

litici. Nei cortili auto di pregio come Alfa 166 e Bmw serie 3C o Porsche Carrera sono parcheggiate accanto a un camper, peraltro nuovo e lindo, dove vive una famiglia di nomadi, parenti di una signora che abita in uno di quegli appartamenti. In quel complesso di casermoni bianchi vivono due famiglie nomadi.

La presidente del quartiere, Paola Bragantini, ha chiesto al presidente dell'Atc di trasferirne una perché «è impossibile convivere con bambini che fanno la pipì dal balcone e decine di famigliari che usano il cortile come bivacco». E la giovane presidente Pd delle Vallette aggiunge: «E nessuno si permetta di parlare di razzismo. E' un problema di convivenza civile. Credo che la scelta del Comune di dare un contributo per affittare le case ai nomadi sia da rivedere».

Vita di strada e vita d'appartamento. Giorgio Ardito, presidente Atc, nel lontano 2004 fu il primo a sollevare con una lettera alla Regione il problema della difficoltà di integrazione: «Abbiamo sottolineato la necessità di rivedere i criteri di assegnazione perché dai nostri monitoraggi risultava evidente che la vita in alloggi popolari per i nomadi non era conforme al loro stile di vita e il loro disagio era crescente. Nello stesso tempo il loro stile di vita creava e crea tensione con gli altri assegnatari».

I primi nomadi si sono trasferiti nelle case popolari delle Vallette intorno al 2000. Si tratta di famiglie numerose. Nel settembre del 2005 gli inquilini italiani di corso Cincinnato 227 si sfogano così con i giornalisti: «Ma sa che dormono in terra? Hanno i letti e non li utilizzano...». Altri raccontano della promiscuità con gli animali: «Invece di cani e gatti tengono in ca-

sa le galline che se ne stanno lì a razzolare beatamente neppure fossero in cortile». L'estate poi è a rischio del microconflitto delle civiltà: «Vede il nostro piazzale per le automobili? Ebbene, a luglio e agosto diventa una specie di campo rom dove decine di parenti parcheggiano le roulotte e fanno festa tutto il giorno». E poi c'è la mancata partecipazione alle spese condominiali.

Le proteste degli abitanti spingono il vicepresidente del Consiglio regionale, Roberto Placido, a presentare un disegno di legge per arrivare a una graduale ma decisa separazione delle famiglie nomadi da quelle italiane ed extracomunitarie che vivono nelle case popolari. Con lui firmano il provvedimento altri sette consiglieri dei Ds. Placido spiega: «La proposta non vuole certo creare ghetti e nemmeno discriminare le famiglie nomadi». L'idea è quella di utilizzare cascine o aree industriali dismesse. Il progetto di legge del 2005 si perde nei cassetti di qualche commissione per l'opposizione della sinistra radicale e di altri diessini. Le proteste dei residenti sono continuate. E continuano.

L'Atc, così, ha deciso di stampare un estratto del regolamento condominiale dove le famiglie nomadi vengono informate delle regole sociali e di condominio. Spiega Ardito: «Su 55 famiglie nomadi residenti in città abbiamo ricevuto dai vigili urbani segnalazioni di criticità in cinque o sei casi. Noi non restiamo con le mani in mano e abbiamo sfrattato per morosità o mancato rispetto dei criteri di vita sociale sei nuclei familiari». Ardito però è preoccupato «perché sta montando la rabbia anche contro le famiglie perfettamente integrate». E spiega: «Ho parlato con alcuni residenti che hanno acquistato l'alloggio ed è emersa la preoccupazione di veder abbassato il prezzo di mercato delle abitazioni. Sembra che lo status sociale raggiunto da alcuni non sia compatibile con la presenza di ex nomadi».



Rom, è l'ora dei commissari

A Roma, Milano, Napoli, esclusa Torino. Chiamparino: se è così lo chiediamo anche noi

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il commissario governativo ai rom si moltiplicherà per tre. E forse non è finita qui. Non solo il prefetto di Milano, ma anche quello di Roma e il suo collega di Napoli saranno presto nominati dal consiglio dei ministri «commissari straordinari» all'emergenza-nomadi con poteri di protezione civile per l'area della loro provincia e con stanziamento all'altezza. Al termine di una giornata fitta di telefonate, il ministro dell'Interno Maroni annuncia le nuove decisioni. Con la Moratti l'aveva concordato tre giorni fa. Ad Alemanno, che subito si era fatto sentire, l'aveva promesso mercoledì. E ieri è arrivata anche una telefonata da Napoli. All'altro capo del filo c'era il sindaco Rosa Russo Iervolino che chiedeva aiuto davanti a uno scenario apocalittico di popolazione in rivolta, zingari in fuga e molotov sulle loro baracche. Risultato: poteri straordinari

anche per il prefetto Alessandro Pansa.

Il leghista Maroni, già «nemico» dei prefetti, proprio ai prefetti chiede aiuto per alleviare il peso terribile che grava sui sindaci. A loro un compito impossibile. Secondo il ministro Ignazio La Russa, in ogni città «sarebbero sopportabili 10 o al massimo 20 rom». Sia Roma che Milano ne ospitano 20 mila. E Umberto Bossi, pure, immagina un'Italia senza rom: «Non condivido queste cose che accadono, però bisogna agire subito. È il segnale che bisogna muoversi. Se la gente vede che il governo non si muove, si sente abbandonata e fa da sola».

Visto però il successo di Moratti, Alemanno e Iervolino, anche altri si prenotano. Sergio Chiamparino, pur critico con la filosofia di fondo, non può che prendere atto: «Se è così che si ottengono soldi e poteri straordinari per fronteggiare questi problemi, lo chiederemo anche noi. Domani partirà la lettera per Maroni. E mi auguro che lo facciano tutti i comuni italiani.

Ma si tratta di una logica sbagliata perché già in passato i commissari governativi hanno fallito».

Né si può dire che questa grana i prefetti l'abbiano accolta con entusiasmo. Carlo Mosca, prefetto della Capitale, gran conoscitore della macchina ministeriale per essere stato a lungo capo dell'ufficio legislativo e poi capo di gabinetto sotto Pisanu e Amato, ha delle perplessità: «Non mi è stato richiesto, né io l'ho chiesto: tutto dipenderà dalle decisioni politiche». Fosse per lui, ci vorrebbe un super-commissario unico per l'intera Italia. «Un commissario nazionale avrebbe una visione unitaria e una facilità di rapporti a livello europeo su queste tematiche». Poi, spiegando di aver ordinato in sei mesi da Roma l'espulsione di 490 rumeni, Mosca ha fatto capire quanto sia inorridito dalle violenze napoletane: «Spero che quello che è accaduto a Napoli non succeda a Roma perché il contesto urbano è diverso».

Se il sindaco di Milano, Moratti, è entusiasta («Un percorso necessario. Milano è la prima città che aveva chiesto ci potesse essere un commissario, perché le problematiche vanno oltre le città e devono essere affrontate con strumenti diversi. Mi fa piacere che altre città abbiano visto la nostra come la strada corretta»), il presidente della Provincia, Filippo Penati, Pd, s'è imbufalito non appena ha saputo che il commissario straordinario Gian Valerio Lombardi avrebbe distribuito i rom in tanti piccoli campi nell'hinterland. «Così partiamo con il piede sbagliato. Si deve prevedere l'espulsione dei cittadini comunitari indesiderati. Gli elenchi sono già pronti o manca pochissimo. Facciamo pulizia dei delinquenti, questo deve essere il primo impegno del commissario».

**Critico Mosca,
prefetto romano:
«Ci voleva una figura
nazionale»**



Un censimento del ministero dell'interno passa ai raggi X gli organici di 8 mila enti locali

Meno personale. E più precariato

Nel 2004-2007 triplicati i contratti a tempo determinato

Così le dotazioni organiche...

Anno	2000	2004	2007
Posti in organico	553.365	484.805	402.931
Posti vacanti	122.832	79.930	77.725
Personale soprannumerario	7.206	4.961	2.387
Personale in servizio	437.739	409.836	419.573*

*Il dato 2007 comprende il personale in servizio a qualsiasi titolo

Fonte: ministero dell'interno

... e i dipendenti per categoria

	2000	2004	2007
A	46.422	31.951	25.085
B	127.014	120.770	122.662
C	157.147	160.441	169.504
D	68.660	89.945	95.899
Totale	399.243	403.107	413.150

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

Diminuisce il personale degli enti locali ma cresce il precariato. In tre anni, dal 2004 al 2007, i contratti a tempo determinato del personale di comuni, province, comunità montane e unioni di comuni si sono più che triplicati passando da 7.470 a ben 24.249 sul totale di 340.984. Si riducono invece le collaborazioni coordinate e continuative che rispetto al censimento del 2004, quando avevano toccato quota 23.754, si attestano a 18.887 unità. Due dati su cui riflettere, a cui hanno contribuito in maniera rilevante i limiti alle assunzioni imposti dagli ultimi governi, e che in ogni caso non tengono conto delle procedure di stabilizzazione introdotte dalla Finanziaria 2007 ed estese ai co.co.co. dalla manovra 2008. A passare ai raggi X il personale degli enti locali è stato il ministero dell'interno che ha scattato un'istantanea sulle dotazioni organiche delle autonomie al 30 giugno 2007. La rilevazione si basa sulle informazioni trasmesse dagli enti al Viminale e può considerarsi sufficientemente attendibile vista l'elevata percentuale delle amministrazioni locali censite (7.998 enti sul totale di 8.860 pari al 90%).

I dati raccolti confermano la

tendenza alla diminuzione delle dotazioni organiche (402.931 rispetto ai 484.805 dipendenti al 1° gennaio 2004) compensata però, come detto, da un aumento dei precari. A gonfiare l'area di precariato nei municipi e nelle province non ci sono soltanto i contratti a tempo determinato, ma anche il personale impiegato in attività di supporto agli organi di direzione politica (che passano da 4.637 a 7.638) e il lavoro interinale (2.428 le unità alle dipendenze di società erogatrici di servizi contro le 1.167 rilevate nel 2004).

Passando alla gestione contabile, l'indagine del ministero guidato da Roberto Maroni mette in evidenza un aspetto piuttosto inquietante: aumenta il numero degli enti in deficit. Nel 2004 erano 26, ora sono 49 sempre meno del 2000 quando le amministrazioni che avevano dichiarato di essere strutturalmente deficitarie avevano toccato quota 64.

Sono sempre meno, invece, gli enti che hanno sottoscritto una contrattazione decentrata integrativa: 289 su 7.709 (nel 2004 erano 2.387). Mentre sembra

cominciare ad affermarsi all'interno delle amministrazioni una cultura della valutazione. La costituzione di nuclei di valutazione, necessaria per attribuire gli incentivi alla produttività e gli incarichi per le posizioni organizzative, è infatti in continua cresci-

ta. Nel 2007 vi hanno provveduto 5.143 enti contro i 3.695 del 2004. La gestione di tali organismi in forma associata è stata adottata da 862 enti.

I comuni che hanno scelto di nominare un direttore generale sono aumentati di poche decine rispetto al 2004 (da 2.326 a 2.344). In modo corrispondente sono diminuiti (da 2.953 a 2.931) i comuni che hanno affidato il ruolo di direttore generale al segretario.

Per la prima volta il Viminale ha rilevato l'incidenza della spesa per il personale sulle risorse previste nel Titolo I del bilancio. Mediamente il 32% della spesa degli enti locali è destinato al personale. Una percentuale che tocca il livello massimo nelle comunità montane (35,7%) e il minimo nelle unioni di comuni (29%, si veda altro articolo in pagina). Intanto, però, cresce la qualificazione professionale dei dipendenti. Se, infatti, nel 2000 circa il 12% del personale non dirigenziale era inquadrato in categoria A, tale percentuale è scesa all'8% nel 2004 e al 6% nel 2007. In categoria B si è passati dal 22% del 2000 al 30% del 2004 e del 2007. Nella categoria C, che resta l'area di maggiore consistenza numerica, si è passati dal 39% del 2000 al 40% del 2004 e al 41% del 2007. Per quanto riguarda, infine, la categoria D, gli inquadramenti sono

passati dal 17% del 2000 al 22% del 2004 e al 23% del 2007. Una tendenza che secondo i tecnici del Viminale ha due ragioni: le progressioni verticali effettuate negli ultimi anni (22.267 nel triennio) e il frequente ricorso all'esternalizzazione dei servizi.

Dipendenti più qualificati, dunque, ma anche più istruiti. La maggior parte del personale degli enti locali è infatti in possesso di un diploma di scuola media superiore (210.537 lavoratori pari al 50,17% del totale). In costante aumento i laureati che passano dai 49.010 del 2004 ai 56.709 del 2007, così come aumentano anche i dipendenti in possesso di laurea breve (5.319). Cresce anche la presenza femminile. Dal 2000 a oggi gli uomini sono sempre meno, passando dal 53,88% al 50,81% del 2004 al 50,46% del 2007.

E infine le stabilizzazioni. Il censimento del Viminale ha per la prima volta rilevato i dati sulle stabilizzazioni di personale in attuazione della legge finanziaria 2007. Ne emerge che la maggior parte delle procedure ha riguardato il personale a tempo determinato (4.938 unità) in possesso dei requisiti previsti dal comma 558 della manovra 2007 (legge 296/2006). Seguono i lavoratori socialmente utili (2.304) e i titolari di contratti di formazione e lavoro (1.208).

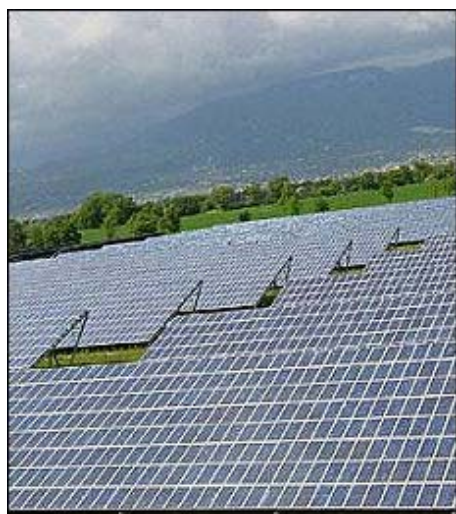
AMBIENTE

Entro il 2011 impianti per dare energia rinnovabile a oltre 80 mila famiglie
Nel patto anche la nascita di uno stabilimento per produrre moduli ultra moderni

Più solare e fabbrica d'avanguardia accordo Enel-Sharp sul fotovoltaico

Siglata un'intesa tra l'azienda elettrica e la multinazionale giapponese

di VALERIO GUALERZI



Un campo fotovoltaico

ROMA - Crescita delle fonti rinnovabili e aumento dell'occupazione [vanno a braccetto](#). La conferma arriva da un importante accordo tra Enel e Sharp ufficializzato oggi a Roma. L'azienda energetica italiana e la multinazionale giapponese hanno siglato un'intesa che prevede due punti essenziali. Il primo è l'installazione entro il 2011 di nuovi campi fotovoltaici per un totale di 161 MW in grado di produrre l'energia di cui hanno bisogno oltre 81.500 famiglie.

Il secondo punto riguarda invece la realizzazione in Italia di un impianto industriale per la produzione integrata di pannelli fotovoltaici basati sulla tecnologia di Sharp, un avanguardistico film sottile a tripla giunzione. Rispetto ai moduli tradizionali in silicio cristallino si tratta di un procedimento che consente un minore utilizzo di silicio, con evidenti risparmi economici, garantendo però prestazioni di efficienza simili a quelle dei moduli tradizionali.

"E' un'alleanza che consideriamo abbastanza unica a livello mondiale", ha commentato Francesco Starace, direttore Divisione Mercato di Enel nel corso della presentazione: "Due società che definiscono una strategia comune, con Sharp che entra con noi nella produzione di energia elettrica e noi che entriamo nella produzione di pannelli fotovoltaici".

La scelta di collaborare nasce infatti anche dalla necessità di sopperire a un inaspettato freno alla crescita del fotovoltaico. "Siamo in una situazione paradossale - ha osservato Starace riferendosi al coinvolgimento dell'Enel - perché siamo molto avanti per la costruzione di una rete di installatori capace di cogliere la domanda e abbiamo invece una strettoia dovuta alla scarsità dell'offerta di pannelli. Su questo il ritardo non è nostro ma di tutti".

Ritardo che non ha comunque impedito al fotovoltaico di registrare in questi ultimi mesi nuove cifre da boom. Il Gestore dei servizi elettrici ha infatti appena rivisto i dati sul 2007, fissando a 69,9 MW la potenza installata, mentre, per il solo anno in corso, risultano in esercizio 3.064 nuovi impianti per una potenza di 33,6 MW. Dati che se da un lato parlano di un boom eccezionale, con una potenza installata nel solo 2007 pari a quanto è stato realizzato complessivamente in quasi 30 anni, dall'altro certificano dell'ambizione rappresentata dai 161 MW previsti dall'accordo Enel-Sharp.

I dettagli dei due progetti sono ancora tutti da definire, ma l'idea di massima è quella di distribuire i campi fotovoltaici sul territorio, senza concentrarli in una zona precisa, mentre resta ancora da verificare dove far sorgere lo stabilimento di produzione dei pannelli. Al momento l'unica certezza al riguardo sembra essere la scelta di una località costiera, dove è possibile sfruttare i servizi portuali. "La produzione - ha sottolineato infatti Starace - non sarà esclusivamente destinata verso l'interno ma verrà indirizzata anche alla crescita del fotovoltaico negli altri paesi del Mediterraneo".

(16 maggio 2008)

Divisione La Repubblica
Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006